

23
Manc. B-6

ATTI DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Notizie degli Scavi di antichità.

Estratto dal volume IV, Serie VI, fascicoli 10°, 11° e 12°.

3468



XI. — PIEGARO. — *Cinta preistorica di « Città di Fallera ».*

Con l'intento di arrecare qualche utile contributo allo studio delle civiltà che precedettero la penetrazione degli Etruschi nei confini superiori dell'Umbria, la R. Soprintendenza di Firenze in collaborazione con la Direzione del Museo Preistorico di Perugia compiva verso la fine del 1925 alcuni saggi di scavo nella località denominata *Città di Fallera* (Comune di Piegaro).

In mezzo ad una serie di medie alture che delimitano a nord la vallata del Nestore, affluente del Tevere, e che si spingono a sud verso la regione Orvietana, tra i paesi di Castiglione Fosco nel primo versante e di Greppolleschietto nel secondo, si eleva a circa 700 metri una montagnola isolata e ben visibile da lontano per la sua conformazione tronco-conica.

Numerosi cumuli di pietre qua e là sparsi lungo il pendio ed un enorme ammassamento che corona la sommità pianeggiante per una circonferenza di circa 180 metri (figg. 1, 2, 3) rivelano la esistenza di un vero e proprio Castelliere, analogo a quelli riscontrati nelle Prealpi Francesi, nell'Istria e in altri luoghi d'Italia.

La posizione dominante e naturalmente fortificata, le difficoltà dell'accesso e la facile vigilanza da improvvise sorprese dovevano fare di quel luogo una sede molto favorevole e sicura ad una popolazione montanara ed agguerrita.

La quale dovette pure, per una maggiore sicurezza e protezione, costruire verso la parte occidentale una seconda cinta di sbarramento che tuttora si ammira, come pure creare verso la parte settentrionale alcune opere sussidiarie di difesa

costituite da una serie di muretti paralleli, che disgraziatamente la sistemazione agricola del terreno ha in parte distrutto o deformato.

A quali tradizioni debba connettersi il nome di *Città di Fallera* dato a quelle rovine non ci fu possibile chiarire. Gli abitanti di lassù raccontano che un'antica città ivi esisteva in antico, distrutta non si sa come e quando, sotto le cui macerie si crede siano celati i soliti immaginari tesori.

Forse ad eccitare la fantasia popolare ha contribuito la scoperta di qualche sepolcro di epoca romana lungo i bassi fianchi del monte, contenente sotto grosse tegole i resti scheletrici di poveri coloni con scarsa e comune suppellettile, nonchè

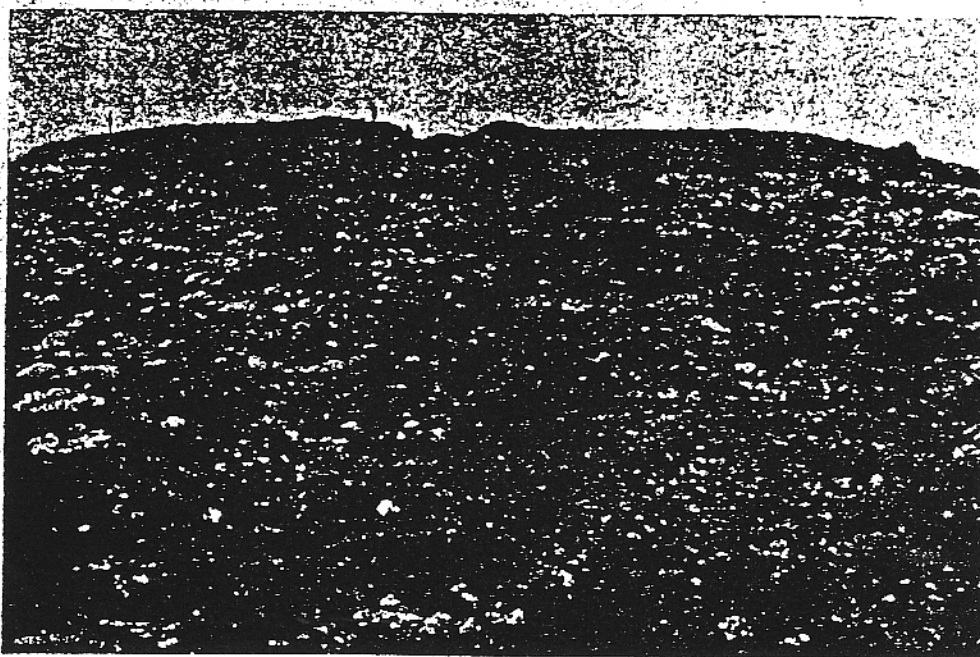


Fig. 1.

quell'aria di mistero che indubbiamente spira dal cumulo di quelle pietre ammonitiche sul terreno.

Che la vita sia continuata entro quel Castelliere anche in epoche storiche, lo dimostra la grande quantità di terrecotte di cui è cosparsa la superficie. Sono frammenti di impasto grossolano e mal cotto, in cui si trovano mescolati all'argilla calcari triturati di diversa natura, che rivelano pareti ed orli di grandi dolii, di olle, e di altri recipienti del genere. Esistono altresì frammenti di ceramica più depurata e meno rozza, che dovevano costituire parti di vasi più piccoli. Ma tale ceramica è ben lungi dal presentare i caratteri di quella primitiva lavorata a mano ed a stecco.

Onde riteniamo che ad essa non debba annettersi che una scarsa importanza nella valutazione cronologica del Castelliere.

Gli scavi furono iniziati il 14 settembre 1925 con l'assistenza del solerte sorvegliante della R. Soprintendenza di Firenze sig. Gino Tozzi, e furono protratti fino al 31 ottobre successivo.

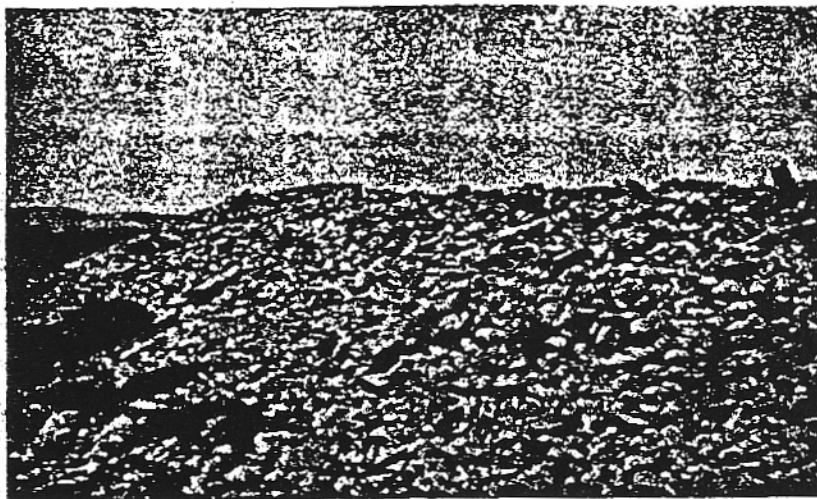


Fig. 2.

Si incominciò col saggiare l'interno della cinta, praticando trincee nel terreno posto dal lato di mezzogiorno, ad una profondità variabile dai 40 ai 90 cm. fino ad intaccare la roccia naturale.

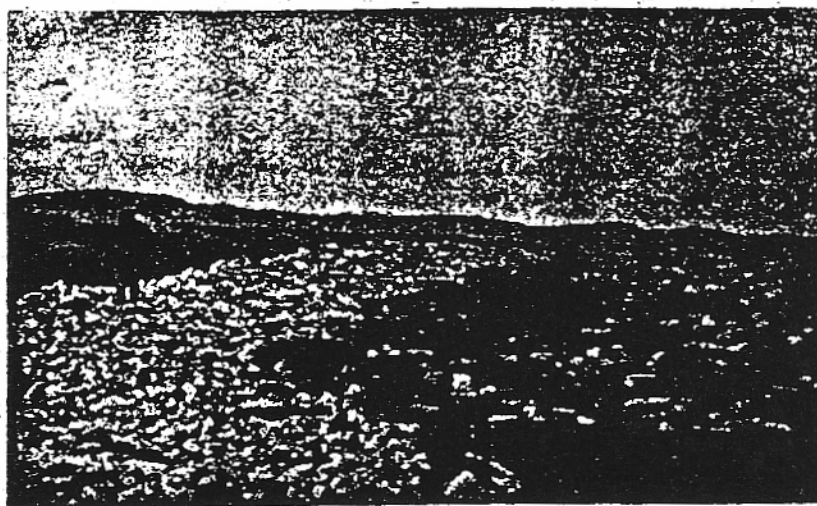


Fig. 3.

Furono rinvenuti i soliti residui di terrecotte notati alla superficie.

Nell'angolo sud-ovest, alla profondità di circa 20 cm. venne scoperto un gruppo di frammenti ceramici appartenenti a varii dolii, di uno dei quali fu possi-

bile mettere insieme la parte superiore recante un diametro di apertura di cm. 30, con labbro a superficie piana sporgente orizzontalmente. Associato ad essi eravi qualche minuscolo frammento di rame.

Tali resti giacevano in un terriccio di color nerastro con presenza di carboni e di ceneri.

Altre trincee furono aperte nel lato nord-est della cinta, nè condussero a migliori scoperte: Ovunque terrecotte rossastre e di carattere tardo.

Praticatisi assaggi nella parte centrale, oltre i frammenti del solito genere, furono raccolti mescolati insieme alla profondità di circa cm. 40 i seguenti oggetti degni di nota:



Fig. 4.

1. Due frammenti di impasto rossastro, uno con cordone rilevato ad intaccature operate sull'argilla fresca o con un osso o un bastoncino rotondo, e l'altro con fascia orizzontale ottenuta mediante l'impressione di due solchi paralleli. Ritengo che debbano ascriversi ad epoca non posteriore all'età del bronzo. Il motivo ornamentale dei cordoni a rilievo con intaccature discende dal neolitico, e trova riscontri frequenti in molte stazioni del periodo eneo.

2. Frammento di ansa cilindrico-retta di colore grigio. È un'ansa di tipo primitivo, caratteristica delle terremare e dei fondi di capanna più antichi.

3. Frammenti di almeno due vasi con decorazione a dischetti impressi, di carattere arcaico. Tali frammenti devono riferirsi al genere di ceramica proprio della prima età del ferro; e ritengo che dovessero far parte di cinerari del noto tipo villanoviano.

4. Frammenti di un vaso a pareti sottili d'impasto cinerognolo con baccellature.

5. Due frammenti di bucheri primitivi facenti parte di un vaso a collo stretto rotondo con strozzatura mediana compresa fra due rilievi anulari paralleli distanti tra loro circa mm. 20, ornata all'intorno da graffiti leggeri formanti piccoli quadrati con angoli riuniti da linee incrociate. Inferiormente e superiormente a tale strozzatura del collo gira una decorazione tratteggiata a denti di lupo.

6. Frammenti di vaso a impasto scuro con decorazione stampigliata a rosette.

7. Frammenti di anse cilindriche, a nastro, a bastoncello.

Allo scopo di studiare la conformazione della cinta, questa fu aperta da tre lati, verso est, verso ovest e verso nord (fig. 4).

Si rilevò che le pietre erano state ammassate alla rinfusa senza speciale disposizione, sulla roccia naturale, e per una larghezza che alla base raggiungeva i cinque e gli otto metri.

Sul terreno di fondo affioravano uno strato nerastro dovuto unicamente alla decomposizione di sostanze organiche per la umidità prodotta dalla filtrazione delle acque piovane. Nondimeno un accenno di focolare con pietre disposte ad angolo retto fu riscontrato verso il lato ovest.

Riusciti infruttuosi i saggi praticati all'interno, altri ne furono eseguiti all'esterno e specialmente nella così detta « Buca del Tesoro ». Ma essendosi manifestati negativi, furono dovuti sospendere, come si è detto, il 31 ottobre.

• •

Non potremmo dire che i risultati ottenuti abbiano corrisposto ai desideri che la R. Soprintendenza d'Etruria e la Direzione del Museo Preistorico di Perugia nutrivano.

Pur tuttavia le ricerche, che avevano del resto carattere di semplici assaggi, non sono state infruttuose, se non fosse altro per avere messo in rilievo la esistenza di un nuovo Castelliere nell'Umbria, superiore, in estensione e per solidità di cinta a quello rinvenuto dal Minto a Titignano nel 1913 (1) e che per la sua conformità si rassomiglia perfettamente ai Castellieri delle Alpi Giulie ed a quelli dell'Istria illustrati dal Marchesetti (2).

Gli scarsi reperti di età preistorica o proto-storica non possono, secondo noi, costituire una ragione per dubitare della sua alta antichità, perchè tale scarsità,

(1) A. MINTO, *Cinte Preistoriche a Titignano*. *Archivio per l'Antrop. ed Etnol.* v. XLIV, f. 1, 1914.

(2) M. MARCHESETTI, *I Castellieri Preistorici di Trieste e della Regione Giulia*. Trieste, 1903.

si è verificata anche per altre cinte della stessa natura, e perchè non è detto che riprendendo nuovi scavi e saggiando ulteriormente il terreno non si possa arrivare a migliori scoperte.

Del resto è stato più volte notato che l'uso di queste fortificazioni avvenne fino ad epoca tarda: onde è facile poter supporre come le successive e più recenti occupazioni abbiano potuto alterare e distruggere le tracce primitive.

UMBERTO CALZONI.